
NOTE

DALL'ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE ALL'ORATORIO DI SAN LUIGI: LEONARDO MURIALDO TRA DON COCCHI E DON BOSCO NEI PRIMI ORATORI TORINESI (Prima parte)

*Giovenale Dotta**

L'attività che don Giovanni Bosco e don Leonardo Murialdo dispiegarono nei primi oratori torinesi verso la metà dell'Ottocento è stata ripetutamente studiata dalle rispettive storiografie¹. Se le fonti manoscritte sull'Oratorio San Francesco di Sales sono consistenti, anche perché si intrecciano con le origini della Società Salesiana, non si può dire altrettanto del primo oratorio torinese, quello dell'Angelo Custode, fondato da don Cocchi nel 1840, e neanche del terzo, quello di San Luigi, aperto da don Bosco nel 1847. Buona parte delle nostre conoscenze si appoggia quindi sulle *Memorie biografiche* o su altre ricostruzioni abbastanza tardive, come possono essere le prime biografie di Leonardo Murialdo o di Michele Rua, o dello stesso don Bosco. Una storia dei due oratori (l'Angelo Custode e il San Luigi) che tenga conto di entrambi i filoni (quello donboschiano e quello di Cocchi-Murialdo) potrebbe offrire un contributo non disprezzabile in vista di una migliore conoscenza della nascita e dei primi sviluppi degli oratori torinesi tra il 1840 e il 1870. È l'obiettivo che si cerca di perseguire con il presente contributo.

* Giuseppino del Murialdo, professore di Storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico San Pietro di Viterbo.

¹ Nel dipanarsi di questo lavoro si presenteranno man mano i principali studi sui primi oratori torinesi. San Leonardo Murialdo (Torino, 1828-1900) fu ordinato sacerdote nel 1851 e spese i primi anni del suo ministero tra i ragazzi degli oratori torinesi. Trascorso poi un anno di studio a Parigi, nel 1866 divenne rettore del Collegio Artigianelli di Torino, migliorando e potenziando la rete di opere che dipendevano dal Collegio e che si caratterizzavano per l'attenzione ai giovani poveri e abbandonati. Si impegnò nel movimento cattolico torinese, particolarmente operaio, e nel settore della stampa cattolica. Nel 1873 fondò la Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo). Fu canonizzato da Paolo VI nel 1970.

1. L'Oratorio dell'Angelo Custode in Borgo Vanchiglia

Don Giovanni Cocchi era nato a Druento nel 1813 e venne ordinato sacerdote a Torino nel 1836. Divenuto vicecurato nella parrocchia della SS. Annunziata, si distinse per la sua attenzione ai poveri, agli ammalati e agli orfani di quella zona di Torino (Vanchiglia). Nel 1839, pensando di farsi missionario, andò a Roma coll'intenzione di mettersi a disposizione della Congregazione di Propaganda Fide, per essere inviato in un qualsiasi territorio di missione. Durante la sua permanenza nella città eterna, si recava alla domenica in un

“oratorio per i giovanetti di civil condizione, diretto da uno zelante sacerdote², nei pressi della Bocca della Verità; s'invaghì allora di quella istituzione, dolendosi che nulla di simile si avesse in Torino, e poiché, meglio consigliato, si persuase che a Torino erano le sue Indie, propose di fondare, tornando in patria, un Oratorio. Vi tornò infatti nel principio di dicembre [1839] [e ...] non tardò a porre in esecuzione quanto aveva deliberato in Roma; ma anziché provvedere ai giovanetti di civil condizione, [...] rivolse il suo animo ai più poveri, ai più derelitti fanciulli della sua parrocchia, a quelli, specialmente, che gironzavano [*sic*] scioperati e senza istruzione alcuna per le vie e per le piazze”³.

I fanciulli e i ragazzi che “gironzavano scioperati e senza istruzione” erano principalmente quelli della sua parrocchia della SS. Annunziata, che

² Nel 1886, in occasione delle nozze d'oro sacerdotali di don Cocchi, si leggeva sull'“Unità Cattolica”, n. 74 del 28 marzo, che quell'oratorio romano era tenuto dai sacerdoti di San Filippo Neri.

³ Eugenio REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli*. Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli 1896, p. 7. La fondazione dell'Oratorio avvenne nel 1840, come si dirà. L'anno dopo, don Cocchi creò un “ospedaletto” per i “poveri vecchi che si morivano di stenti nelle loro soffitte per non poter essere accolti nei pubblici ospedali”; presso l'ospedaletto egli aprì anche “un piccolo ritiro per le fanciulle orfane ed abbandonate”. Entrambe le opere però, per motivi diversi, non prosperarono a lungo (E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, pp. 4-5). Don Cocchi era tuttavia destinato a non poche altre fondazioni: il Collegio Artigianelli nel 1849, la colonia agricola di Cavoretto nel 1852, trasferita poi a Moncucco nel 1853, il riformatorio di Chieri nel 1868 che fu poi continuato da quello di Bosco Marengo, aperto nel 1870. Nel 1852 don Cocchi aveva fondato anche l'Oratorio San Martino, in Borgo Dora a Torino, lasciandolo ben presto a don Pietro Ponte. Come si vede, non gli mancavano l'inventiva ed il coraggio dell'iniziatore. Altri (Pier Giuseppe Berizzi, Leonardo Murialdo) hanno avuto il merito di mantenere in vita le opere da lui iniziate e poi “abbandonate” per seminare in altri campi e su altri terreni: cf Giovenale DOTTA, *La figura e l'opera di San Leonardo Murialdo*, in Giovenale DOTTA – Giuseppe FOSSATI – Danilo MAGNI, *Leonardo Murialdo, gli Artigianelli e l'Oratorio San Martino*. (= Centro Storico Giuseppini del Murialdo, Fonti e Studi, 10). Roma, Libreria Editrice Murialdo 2004, pp. 16-17. Dopo la chiusura del riformatorio di Bosco Marengo nel 1883, don Cocchi fu rettore del Santuario della Pace ad Albisola Superiore (SV) fino al novembre 1889, quando assunse la direzione del seminario di Catanzaro, dove rimase fino al 1892. Trascorse poi gli ultimi anni di vita nel Collegio Artigianelli di Torino, morendovi il 25 dicembre 1895.

aveva giurisdizione su una vasta zona in quella che allora era la periferia nord della città, denominata Vanchiglia, della quale le *Memorie biografiche* di don Bosco presentano una descrizione dai toni un po' forti:

“Il vecchio borgo di Vanchiglia col suo nucleo di catapecchie le cui mura screpolate ed annerite dal tempo minacciavano di crollare ad ogni istante, era come la fortezza di uomini nemici dell'ordine, avidi della roba altrui, spinti da un feroce istinto al male, pronti a fatti di sangue. Là erano confinati il delitto, la miseria e il mercato del vizio. Là era nata, là si ramificò, là divenne grande e temuta la *Cocca* [...]. Vanchiglia era luogo in cui nessuno all'imbrunire volgeva il piede. Nemmeno le guardie osavano affrontare quelle fitte schiere di malfattori. Come un castello cui fosse stato alzato il ponte levatoio, a nessuno nella notte era dato libero il passo, se non apparteneva alla *Cocca*”⁴.

“Per smania di guerra si erano formate fra il basso popolo e in ogni borgo della città le *Associazioni della Gioventù*, chiamate in dialetto *cocche*; vi era la *Cocca* di Vanchiglia, quella di Portanuova [*sic*], di Borgo Dora e via dicendo. Queste erano suddivise in frazioni più o meno numerose, e ora comparivano quale piccola squadra ed ora come un intero battaglione. Tenevano i loro assembramenti ed avevano i loro capi.

Ognuna di queste *cocche* era in guerra dichiarata contro le altre; e continue erano le risse e le battaglie a sassate o per ispirito di malvagia brutalità, o per offese che avesse ricevute dagli avversari un loro compagno, o anche per una sfida colla quale un partito voleva accrescere i vanti delle sue prodezze. Erano lotte spaventose di cui ora nessuno può farsi un'idea, alle quali con una moltitudine di giovinetti prendevano parte i giovinastrì più adulti. Non c'era poi forza umana che valesse a tenerli in freno. Né i carabinieri, né le guardie di pubblica sicurezza potevano più nulla contro di loro e non osavano porsi in mezzo per separare i combattenti. Al primo loro comparire, se erano pochi, ecco un fischio convenzionale, e tutti i proiettili in un istante erano slanciati contro i custodi dell'ordine; se altri gendarmi sopraggiungevano più numerosi, ecco un secondo fischio, e quelle turbe feroci si disperdevano e si nascondevano; se le guardie si ritiravano, ad un terzo fischio i giovani ricomparivano e ricominciava la sassaiuola”⁵.

⁴ MB III 561. Come è noto, la sigla “MB” si riferisce a Giovanni Battista LEMOYNE, *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*. 9 voll. ed. extracommerciale. S. Benigno Canavese – Torino, 1898-1917 (dal vol. VI col titolo: *Memorie biografiche del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco*).

⁵ MB III 327. La parola *coca* o *cocca*, oggi non più in uso, era un termine gergale piemontese per significare “banda, clan”. Si trattava di gruppi giovanili organizzati, dediti a “ripetute azioni violente e intimidatorie”. *Cochin* (cf il francese *coquin*), significava furfante, briccone. C'erano la *Cocca del Gambero*, quella di *Po, del Ballone* (Borgo Dora), *del Moschino*, di *Santa Barbara*: cf Claudio FELLONI – Roberto AUDISIO, *I giovani discoli*, in Giuseppe BRACCO (a cura di), *Torino e don Bosco*. Vol. I. *Saggi*. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1989, pp. 107-110, ove si riportano alcuni documenti di polizia, tratti dall'Archivio Storico della Città di Torino, relativi alle azioni violente di queste bande e alle intimidazioni attuate contro inermi cittadini.

Nel quartiere Vanchiglia, e precisamente nella zona del Moschino, don Cocchi aprì nel 1840 l'Oratorio dell'Angelo Custode, il primo sorto a Torino.

Il Moschino era un sobborgo malsano, a causa dei canali e degli scoli d'acqua che defluivano verso il Po: sbarrava verso il fiume l'odierno Corso San Maurizio, nell'attuale zona dei Murazzi. Era compreso tra le vie dei Pescatori (che per casuale coincidenza divenne poi via Matteo Pescatore), il Lungo Po, la via degli Artisti e via Bava⁶. Assai nota è la descrizione che di quel borgo ha scritto nel 1898 Alberto Viriglio:

“Del *Moschino* è impossibile dire tutto il male che meritava. Ostruiva verso il Po l'odierno corso S. Maurizio, protendendosi in direzione della piazza Vittorio Emanuele con un'agglomerazione più di covili di belve che d'abitazioni umane, ricetto a banditi della peggior specie, nido di una *cocca* temuta, pericoloso di giorno ed inaccessibile di notte persino alla polizia che vi penetrava di rado e solo con formidabili armamenti. La via «maestra» aveva sintomaticamente nome di *Contrà d'le pulcs* [via delle Pulci]. Raso al suolo nel 1872, scomparve finalmente quel focolare di infezioni, covo di malviventi, disdoro della città e fomite di febbri perniciose, e Torino sentì come se le avessero spaccato un ascesso ed asportato un tumore”⁷.

Don Reffo scrive che la prima sede dell'Oratorio fu

“una casa del signor Ballesio, presso un'osteria, che dopo il 1852 fu detta dell'*Eroico Vogherese*; di là, l'anno seguente, nel 1841, l'Oratorio venne trasportato in Vanchiglia [,] più verso il centro, sotto una tettoia dell'orto dell'avvocato Bronzino, nel cui rustico cortile si eresse una cappella e si impiantò il teatrino e la ginnastica, che era allora per Torino un'istituzione al tutto nuova”⁸.

Lemoyne asserisce invece che il trasferimento in casa Bronzino (o meglio, Bronzini)⁹ avvenne nel 1847, dopo che il 23 febbraio di quell'anno era stato firmato un contratto di affitto “di un cortile, con due tettoie, posto sulla via S. Luca per lire 800 annue. Ne erano proprietari l'Avv. Cav. Ludovico

⁶ Lo si vede disegnato nella *Pianta geometrica della Città di Torino alla scala di 1:10.000 con tutti gli ingrandimenti eseguiti od approvati*. Torino, Luglio 1860 (Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom D 106). Cf *Santa Giulia in Vanchiglia. Storia di un quartiere nel 200° anniversario della nascita della marchesa Giulia Falletti di Barolo*. Torino, Cooperativa “La Grafica Nuova” 1985, p. 21. L'insalubrità del luogo è ricordata dal suo stesso nome, *moschin*, che in piemontese, significa “moscerino”.

⁷ Alberto VIRIGLIO, *Torino e i Torinesi. Minuzie e memorie*. Terza ed. integrale ed annotata a cura di Andrea Viglongo. Torino, Viglongo 1980, p. 149; la prima ed. è del 1898.

⁸ E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, p. 8.

⁹ La forma esatta del cognome dell'avvocato era “Bronzini Zapelloni”, come testimoniano la sua firma autografa e una sua lettera su carta intestata, del 10 marzo 1856: l'intestazione a stampa reca in modo molto chiaro la forma “Bronzini Zapelloni” (ASC F733 *Torino, Angelo Custode*). Nella stessa posizione d'archivio c'è un'altra lettera con identica intestazione, dell'8 agosto 1856.

Daziani governatore di Sassari, deputato e poi Senatore; e l'avv. Alessandro Bronzino Zapelloni¹⁰.

In una relazione del 1892 sull'Opera degli Artigianelli, Leonardo Murialdo ricordava che quello dell'Angelo Custode era "il più antico ed il primo fra gli Oratorii" di Torino¹¹. La seconda sede dell'oratorio, situata tra le attuali vie Santa Giulia e Tarino,

"consisteva in una grande area chiusa, annessa alla casa dei proprietari, con due tettoie l'una al lato di mezzanotte e l'altra al lato di ponente; un casino di due camere sovrapposte sull'angolo formato dalle due tettoie; un camerone eretto in prosecuzione della tettoia a ponente, verso mezzogiorno"¹².

L'oratorio era festivo, si apriva cioè di domenica o in altre feste di precepto, per accogliere i giovani già piuttosto grandi i quali, dopo la messa, le preghiere e il catechismo, cominciavano i giochi e gli esercizi ginnici. Per questa iniziativa, specialmente per la ginnastica, don Cocchi e il suo oratorio divennero presto celebri, tanto che i giovani si passavano parola dicendo *Andôma ai saut 'd Don Cocchi* (andiamo ai salti di don Cocchi)¹³.

Era un modo per venire incontro a molti giovani della città, o immigrati di recente, che non frequentavano le parrocchie di Torino e i loro catechismi. Era il tentativo di una nuova pastorale giovanile, attenta alle necessità dei ragazzi di strada, desiderosa di avvicinarli con nuovi metodi, visto che quelli tradizionali non bastavano più¹⁴.

¹⁰ MB III 451-452; in effetti il primo contratto che si ritrova in ASC F733 *Torino, Angelo Custode*, è proprio quello del 23 febbraio 1847, anche se i comproprietari risultano essere sette e non i due soli indicati da MB. La testimonianza di don Reffo è anteriore (1896), ma quella di Lemoyne (1903) riporta particolari non presenti nella prima. Tuttavia anche don Reffo parla della collocazione della seconda sede dell'oratorio, tra la via Santa Giulia (a quell'epoca via San Luca) e via Tarino (E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, p. 10). I successivi contratti di affitto (1858, 1861), pure conservati in ASC F733 *Torino, Angelo Custode*, non nominano più sette proprietari, ma solo Alessandro Bronzini Zapelloni e Ludovico Daziani. Una conferma del fatto che il trasloco sarebbe avvenuto nel 1847 viene da una lettera dell'avvocato Bronzini Zapelloni, del 29 luglio 1858, il cui *incipit* è il seguente: "Dopo dieci e più anni dacché il nostro cortile annesso alle case di Vanchiglia colle tettoie ed altri locali dipendenti sono occupati dall'Oratorio [...]" (ASC F733 *Torino, Angelo Custode*).

¹¹ S. Leonardo MURIALDO, *Scritti*. Vol. X. Roma, Libreria Editrice Murialdo 2003, p. 175. D'ora in avanti, con la dicitura "*Scritti*", seguita dal numero del volume, si rinvierà a S. Leonardo MURIALDO, *Scritti*, a cura del CENTRO STORICO GIUSEPPINI DEL MURIALDO, 14 vol. Roma, Libreria Editrice Murialdo 1995-2006.

¹² MB III 560. Quel "camerone" sarà più tardi adattato a cappella da don Bosco (*ibid.*). Nell'immobile appena descritto era compreso anche l'alloggio per il portinaio-custode (*Scritti*, X, pp. 182; 243; MB III 559).

¹³ E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, p. 10.

¹⁴ Riflettendo sulle caratteristiche degli oratori che in quegli anni nacquero a Torino, Pietro Stella scrive: "Il complesso di questi oratori torinesi si distingueva da altri tradizionali lom-

Tra i benefattori che sostennero finanziariamente don Cocchi nella sua iniziativa si contarono il conte Moffa di Lisio, il conte Sclopis, il conte Ilarione Pettiti, il cavalier Matteo Bonafous e monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, il quale con un suo rescritto del 4 aprile 1847 approvò in forma provvisoria il regolamento dell'Oratorio che don Cocchi aveva compilato¹⁵ e il 17 ottobre dello stesso anno concesse al parroco della SS. Annunziata la facoltà di visitare l'Oratorio e benedirne la cappella¹⁶.

Frattanto anche don Bosco aveva fondato un suo oratorio, quello di San Francesco di Sales, la cui data di nascita si può collocare nel 1844: ma l'oratorio, nei suoi inizi, conobbe parecchi spostamenti di sede, dal Rifugio della marchesa di Barolo, a San Pietro in Vincoli, ai Mulini Dora, a casa Moretta, al prato Filippi e infine, nel 1846, a Valdocco, in quella che allora era la casa Pinardi, ove l'oratorio approdò il 12 aprile 1846¹⁷. Pochi anni più tardi, un contemporaneo, Goffredo Casalis, sacerdote di chiari orientamenti liberali, narrava la genesi delle due iniziative, quelle che egli denominava allora "Istituto Bosco" e "Istituto Cocchi"¹⁸, mentre la gente individuava i due gruppi di giovani come "i ragazzi di don Bosco" (*i fieui 'd don Bosc*) e "i ragazzi di don Cocchi" (*i fieui 'd don Cocchi*)¹⁹.

Pietro Stella afferma che, almeno fino al 1850, l'oratorio di don Cocchi era più rinomato in Torino che non quello di Valdocco (San Francesco di Sales)²⁰.

bardi o romani perché non era circoscritto a comunità scolastiche o parrocchiali, ma si rivolgeva indistintamente alla gioventù cittadina; gli oratori torinesi insomma già negli anni Quaranta avevano caratteri di novità e di modernità virtualmente in sintonia con la cultura e gli ordinamenti politici liberali" (Pietro STELLA, *Giovanni Bosco, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 55. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2000, p. 735).

¹⁵ E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, p. 8.

¹⁶ Archivio Arcivescovile di Torino (d'ora in poi AAT), *Provvisori semplici*, 1847/3, f. 266 e anche ASC F733 *Torino, Angelo Custode*.

¹⁷ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. I. Roma, LAS 2003², pp. 166-167; 178-181. Fu don Bosco stesso ad "anticipare" al 1841 la fondazione del suo oratorio, "proiettando su quella data una realtà dalla genesi embrionale e indistinta, definitasi più tardi" (*ibid.*, p. 168). L'episodio dell'incontro con Bartolomeo Garelli (8 dicembre 1841), assunto a simbolo dell'inizio dell'oratorio, è in realtà il ricordo delle prime esperienze catechistiche, quando don Bosco era da poco entrato nel Convitto ecclesiastico di Torino (*ibid.*, pp. 166-169). Sulla stessa linea interpretativa si colloca Pietro Stella (*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², p. 96; p. 108: la fondazione va collocata nel 1844, quando don Bosco si trasferì all'Ospedaletto di Santa Filomena e al Rifugio, come collaboratore del teologo Borel e a servizio delle opere della marchesa di Barolo, attraendovi i giovani che lo conoscevano e dando principio all'oratorio).

¹⁸ Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. Vol. XXI. Torino, Gaetano Maspero Librajo e G. Marzorati Tipografo 1851, pp. 709-718. Casalis tende a ridimensionare il ruolo di don Bosco, sottolineando i meriti del teologo Borel ed esaltando la figura di don Cocchi "vera gemma del clero subalpino" (p. 713).

¹⁹ E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, p. 9.

²⁰ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 107.

Sull'Angelo Custode, ma anche sul San Francesco di Sales, aveva riferito nel giugno 1846 la rivista popolare di Lorenzo Valerio, "Letture di famiglia"²¹.

Nel dicembre 1847 era una rivista pedagogica, "L'Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione" a presentare natura e obiettivi dell'oratorio, pubblicandone un "Programma" e un "Progetto di Scuole Domenicali e Serali", firmato da don Cocchi e dal teologo Roberto Murialdo.

Il "Programma", fatto conoscere anche tramite lettera circolare, sottolineava il diffuso bisogno di istruzione che si coglieva allora nelle classi popolari; ribadiva la necessità che l'istruzione andasse di pari passo con l'educazione, l'amore alla religione, all'ordine, al lavoro. Ricordava la nascita degli oratori festivi torinesi che si ispiravano, a suo dire, al modello creato nel XVI secolo da San Filippo Neri, osservazione, questa, nella quale erano evidenti le suggestioni del viaggio "romano" di don Cocchi nel 1839. Il "Programma" proseguiva proponendo l'idea di istituire a Torino delle scuole domenicali e serali, appoggiate agli oratori, delle quali si sottoponeva all'opinione pubblica il "Progetto".

Si trattava di un

"Progetto di Scuole Domenicali e Serali nell'Oratorio dell'Angelo Custode posto in Torino, regione Vanchiglia.

Le Scuole, e gli Esercizi che si fanno nell'Oratorio dell'Angelo Custode hanno per iscopo il perfezionamento dell'Educazione *religiosa, morale, civile*, ed anche fisica dei giovani, che usciti, od almeno giunti all'età che ordinariamente escono dalle scuole elementari entrano in negozi, laboratorii ecc.; epperò non saranno ammessi che giunti all'età di 13 anni compiuti.

In 1° luogo per ottenere l'educazione religiosa debbono intervenire alla festa nell'Oratorio, dove alla mattina avranno comodo d'accostarsi ai Santissimi Sacramenti [...] Ad ora stabilita vi sarà la S. Messa, Spiegazione del Vangelo, e poscia Scuole, e Riconrazioni educative. Al dopo pranzo Vespro, Istruzione cristiana, e Benedizione del Santissimo Sacramento. Riconrazioni.

2° Per l'educazione morale e civile si apriranno quivi scuole serali col metodo educativo progressivo; a tal fine disposte le scuole in 3 classi, s'insegnerà nella 1ª Lettura, Scrittura, Aritmetica, Catechismo. Nella 2ª Lingua Italiana, Aritmetica, Disegno lineare, Catechismo, Storia sacra. Nella 3ª infine Perfezionamento della Lingua, Storia sacra, Storia patria, Disegno lineare, Nozioni delle leggi adatte al popolo ecc.

3° Per l'educazione fisica, Ginnastica, Giuochi di destrezza, Corse ecc.

4° Per l'emulazione vi saranno talvolta esposizioni d'oggetti d'Arte, d'Industria, Accademie, Premi.

5° Infine per l'ordine si cercherà d'introdurre una disciplina dolcissima unita però ad una grande esattezza"²².

²¹ "Letture di famiglia" 25 (1846) del 20 giugno, p. 196, citato in P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, pp. 208-209.

²² *Oratorio dell'Angelo Custode. Programma* (foglio a stampa), Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, *Grande Cancelleria*, mazzo 249/1, n. 4615. Fu anche pubblicato nel fasci-

Tale “Programma” fu presentato anche al Ministero d’Istruzione Pubblica: nella lettera accompagnatoria, un addetto del Ministero riferiva che don Cocchi aveva asserito “d’aver già messo in prova da alcuni anni con felice risultato” il “Programma” in questione, ma dal contesto si arguisce che quanto fino ad allora realizzato era solo un primo inizio, forse solo le scuole domenicali e non ancora quelle serali, dal momento che per “attuarlo definitivamente” faceva richiesta a “Sua Maestà” di “un qualche mezzo annuo di sussistenza personale sui fondi del R[egio] Economato, per potersi dedicare esclusivamente al vantaggio della gioventù torinese nel modo sovra esposto”²³.

Non conosco la risposta del Ministero e non saprei dire se quelle scuole serali siano poi effettivamente state avviate, ma si può qui anticipare che la scuola comparirà, in seguito, tra le attività educative di alcuni oratori torinesi, tra cui quello del San Luigi, fondato da don Bosco e diretto per vari anni dal Murialdo, come si dirà. La circolare di cui si è riportato il testo dimostra inoltre la notorietà di cui don Cocchi cominciava ad essere circondato, nonostante il programma che egli, al dire del suo biografo s’era dato: quello di “fare e tacere”. Programma che, secondo don Reffo, sarebbe una delle cause delle scarse notizie che di lui si hanno (soprattutto in relazione all’Oratorio dell’Angelo Custode), insieme al fatto che “essendo egli giunto a tarda età, fu difficile rintracciare fra i pochissimi coetanei superstiti notizie copiose ed esatte sulle prime sue istituzioni”²⁴.

2. L’Oratorio di San Luigi a Porta Nuova

Nel frattempo l’Oratorio San Francesco di Sales, il secondo sorto a Torino e il primo fondato da don Bosco, andava raccogliendo un numero così alto di giovani che cominciava a rendersi necessario “sfoltirne” un po’ le file:

colo di dicembre 1847 dell’“Educatore. Giornale d’Educazione ed Istruzione” 3 (1847) 762-765; ho ripreso il testo da Aldo GIRAUDO, “*Sacra Real Maestà*”. *Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, in RSS 13 (1994) 299-301.

²³ Citato in A. GIRAUDO, “*Sacra Real Maestà*”..., p. 285, n. 56.

²⁴ E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli*..., p. VII. In effetti, finora, la storiografia murialdina, l’unica che si è occupata in modo diffuso di don Cocchi, non ha prodotto una chiara ed esauriente esposizione relativa all’Oratorio dell’Angelo Custode, oltre a quello che ne dice don Reffo. Marengo vi dedica poche pagine (Aldo MARENGO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*. Roma, Tipografia S. Pio X 1964, pp. 3-5; 358-359; ID., *Contributi per la conoscenza della spiritualità di san Leonardo Murialdo*. Vol. I. 1828-1866. Roma, Libreria Editrice Murialdo 1993, pp. 306-309), mentre la trattazione di Castellani sull’Angelo Custode (Armando CASTELLANI, *Leonardo Murialdo*. Vol. I. *Tappe della formazione. Prime attività apostoliche [1828-1866]*. Roma, Tipografia S. Pio X 1966, pp. 399-416, ma anche pp. 417-423; d’ora in poi, CASTELLANI, I), con la sua ridondanza, nasconde spesso la scarsità della documentazione autentica.

don Bosco, con l'aiuto del teologo Borel, pensò di aprire un altro oratorio presso Porta Nuova, nella zona che allora costituiva la parte meridionale della città, dalla quale pure accorrevano a Valdocco molti ragazzi "a cui nessuna Parrocchia poteva fornire la necessaria assistenza". Là dunque egli affittò "una casetta con la tettoia e il cortile"²⁵.

"L'ingegno e l'ingegneria di D. Bosco trasformarono la scuderia in cappella, e in sacrestia il ripostiglio dei finimenti, coperto da un soppalco o *trebbiale* da fieno, a cui fu sovrapposto un po' di campanile; fu spianato l'orticello e piantata una steconata di pochi palmi. E l'Oratorio di S. Luigi era pronto"²⁶.

L'oratorio si trovava nei pressi del Viale del Re (oggi Corso Vittorio Emanuele II) e precisamente nel luogo ove ora sorgono l'altare e l'abside della chiesa di San Giovanni Evangelista: l'ingresso si apriva sull'attuale via San Pio V, che allora non era ancora stata tracciata²⁷. L'inaugurazione avvenne l'8 dicembre 1847, con il trasferimento a piedi, da Valdocco a Porta Nuova, di tutti quei ragazzi che, abitando nella periferia meridionale della città, da allora in poi avrebbero cominciato a frequentare il nuovo oratorio²⁸.

Don Bosco affidò la direzione al teologo Giacinto Carpano, coadiuvato da don Giuseppe Trivero²⁹. Le difficoltà, anche materiali, di quei primi tempi, sono evocate da don Francesia, il quale ricorda che don Carpano, d'inverno, si recava all'oratorio portando la legna sotto il mantello, per riscaldare "una cameretta che serviva di sacristia"³⁰. Sempre da don Francesia, cogliamo un

²⁵ Alberto CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi dal 1847 al 1922*, in *L'Oratorio Salesiano "San Luigi Gonzaga" nel LXXV anniversario di sua fondazione*, Torino 8 dicembre 1922. Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli 1922, p. 7.

²⁶ *Ibid.*, p. 8.

²⁷ Caviglia (p. 8) riporta un disegno che ricostruisce pressappoco l'oratorio delle origini, mentre a p. 13 pubblica una pianta con l'indicazione dell'ubicazione dell'oratorio.

²⁸ A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 8. Sembra non trovare conferme l'affermazione di don Reffo sull'apertura avvenuta il 15 agosto 1848 (Eugenio REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo Rettore degli Artigianelli di Torino e Fondatore della Pia Società di S. Giuseppe*. Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli 1920², p. 25: d'ora in poi, REFFO, *Vita*, 1920). Lo stesso don Bosco, in una lettera del 20 febbraio 1850, afferma che l'apertura avvenne "sul finir del 1847" (Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Vol. I. [1835-1863]. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1991, lett. n. 47). Cf anche P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 215.

²⁹ MB III 286; G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale...*, XXI, p. 717; A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 9; P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 215. Don Giuseppe Trivero (1816-1894), con don Ponte e il teol. Carpano, era uno dei sacerdoti che si impegnavano nei catechismi presso il Convitto Ecclesiastico di San Francesco in Torino e nell'aiuto agli spazzacamini valdostani, iniziative nelle quali operava anche il giovane don Bosco (P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 169; P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, pp. 95-96).

³⁰ Giovanni Battista FRANCESIA, *Il canonico Giacinto G. Carpano. Elogio funebre*. Torino, Tipografia Salesiana 1894, p. 17. Giacinto Carpano era nato a Torino nel 1821. Divenne sacer-

brano che descrive le sensazioni della gente e del clero stesso di fronte a questo nuovo tipo di sacerdote, quello degli oratori. Sensazioni di piacevole meraviglia, ma anche di timore per uno stile di vita a cui molti sacerdoti non erano abituati, segregati com'erano in una separatezza lontana dal popolo e da quella nuova categoria che emergeva, quasi come una classe sociale a parte, quella dei giovani. Le parole di Francesia sono riferite al teologo Giacinto Carpano, ma si adatterebbero bene a don Cocchi, a don Bosco e ad altri sacerdoti che lavoravano con loro negli oratori.

“Bisognava andar verso queste anime, e poiché esse non andavano alla Chiesa, bisognava che la Chiesa non temesse di fare i primi passi per salvarle dallo spirito maligno che soffiava d’ogni parte.

[...] Ma quello che più dovette far impressione fu il veder comparire il sacerdote in mezzo a quella moltitudine di fanciulli. Là c’era del nuovo! Il nostro clero non era abituato a questa familiarità, direi a questa disinvoltura. Egli manteneva sempre l’atteggiamento più riservato e più corretto. Educato come in un romitorio, chiuso poi nella sua casa, nella sua chiesa, e ne’ suoi abiti, egli viveva come al di fuori del suo popolo, ed il popolo si accostumava a vivere senza di lui. Passava la sua vita ad aspettare nella vasta solitudine della chiesa, o nell’angusto ritiro della sua casa, gli uomini che non lo conoscevano, se non secondo i pregiudizi che si trovano diffusi dovunque sul conto suo.

La evoluzione è fatta: per le vie di Torino voi vedete passare a centinaia a centinaia giovanetti di ogni età, famiglia, professione, che raduna e guida un sacerdote, che, quasi come uno di loro, si abbassa alla loro piccola mente, parla come loro, si diverte con loro, li ammaestra, li rende cristiani”³¹.

Secondo quello che ne scrive Caviglia, il numero dei ragazzi che frequentavano il San Luigi salì presto a 500. Come gli altri due già esistenti, anche questo era un oratorio festivo: vi fu avviata una scuola serale, vi si insegnavano canti di chiesa e musica³².

dote nel 1844; assunse la carica di direttore dell’Oratorio San Luigi fin dal giorno dell’apertura (8 dicembre 1847) e la tenne fino all’ottobre 1849, quando passò a dirigere l’Oratorio dell’Angelo Custode; durante la settimana svolgeva il suo apostolato presso i Tommasini del Cottolengo e i giovani della Generala; “verso l’anno 1853” fu nominato cappellano del cimitero di San Pietro in Vincoli; qui, presso il suo alloggio, accolse fino a dieci ragazzi usciti dalle carceri; più tardi divenne cappellano del Cimitero Generale, canonico della Collegiata di San Lorenzo e direttore spirituale della Mendicizia Istruita, ove si recava a tenere l’istruzione domenicale. Morì a Torino nel 1894 (G. B. FRANCESIA, *Il canonico Giacinto G. Carpano...*, *passim*; cf MB II 347; cf anche il breve profilo che ne ha steso Motto in G. BOSCO, *Epistolario...*, I, p. 88).

³¹ G. B. FRANCESIA, *Il canonico Giacinto G. Carpano...*, pp. 12-13.

³² A. CAVIGLIA, *L’Oratorio S. Luigi...*, p. 9. La cifra di 500 ragazzi per il 1848 compariva già in Giovanni Battista LEMOYNE, *Vita del venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco fondatore della Pia Società Salesiana, dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*. Vol. I. Torino, Società Editrice Internazionale 1920, p. 406.

“Dopo le religiose funzioni si fa una scuola ai giovani, ove nel modo più semplice si insegna a leggere e scrivere, l'aritmetica, il canto gregoriano, e la musica: evvi [*sic*] un annesso cortile ove si fanno loro eseguire esercizi militari e ginnastici, e trovansi eziandio provveduti di tutti quei leciti giuochi che loro tornano maggiormente a grado”³³.

3. Due leader, due gruppi, due diversi approcci di fronte alla politica e alla pastorale degli oratori

Già prima della fondazione del San Luigi, quel gran movimento di giovani verso Valdocco aveva cominciato a mettere in apprensione alcuni parroci di Torino, che vedevano l'oratorio come un contraltare alle loro chiese e alla loro pastorale. In quel 1847 essi se ne lamentavano coll'Arcivescovo Franson, soprattutto in relazione al catechismo quaresimale organizzato all'oratorio, che distoglieva, a loro dire, i ragazzi dal catechismo parrocchiale³⁴. Non so se si possa riferire a questa situazione quanto scrive Stella a proposito di adunanze, avvenute “prima del '48”, al fine di “unificare la direzione degli oratori torinesi”: don Bosco comunque difese l'autonomia del suo oratorio. Ma era, al dire di Stella, soltanto il primo tentativo di unificazione, al quale ne sarebbe seguito un altro, nel 1849³⁵.

Le tensioni politiche del 1848 portarono profonde lacerazioni anche nel clero torinese, coinvolgendo i sacerdoti che si dedicavano agli oratori. Le *Memorie biografiche* di don Bosco e le sue *Memorie dell'Oratorio* ricordano che egli, nei primi mesi del 1848, volle rimanere “estraneo ad ogni cosa che si riferis[se] alla politica. Non mai *pro*, non mai *contro*”³⁶ e si rifiutò di far partecipare i ragazzi dell'Oratorio di Valdocco alla grande manifestazione “nazionale”, organizzata il 27 febbraio, nella quale i liberali di Torino intendevano “coinvolgere tutte le istituzioni e le forze sociali nel sostenere il re nella «spontanea» concessione dello Statuto”³⁷. Alcuni suoi collaboratori non gradirono le sue prese di distanza e gli si misero contro, allontanando da lui molti ragazzi.

“Ed ecco presentarsi a D. Bosco due Teologi, incaricati dell'Oratorio di S. Luigi, e chiedergli risolutamente licenza di poter condurre i giovani colla bandiera e

³³ G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale...*, XXI, p. 717.

³⁴ MB III 190; cf G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991, pp. 141-143.

³⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 110. In questo caso però Stella non porta documentazione a sostegno della sua affermazione.

³⁶ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio...*, p. 199.

³⁷ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 216.

colla coccarda tricolore sul petto per le strade di Torino a prender parte alle gioie politiche. D. Bosco allora uscì dal suo riserbo, e non solo negò di permettere, ma proibì con severità simili piazzate. Allora i due Teologi e vari altri chierici infatuati dalla *Gazzetta del popolo* si dichiararono apertamente contro D. Bosco, e protestarono che le dimostrazioni si sarebbero fatte a dispetto di chiunque. [...] La protesta dei due Teologi fu mantenuta, e nel mattino della seguente Domenica condussero per Torino alle feste nazionali i giovani di Portanuova [*sic*]³⁸.

Dal prosieguo si viene a sapere che al suo fianco rimasero, tra gli altri, il teologo Borel e don Carpano, direttore del San Luigi, mentre quei collaboratori “disubbidienti” furono allontanati e altri catechisti se ne andarono di loro volontà.

“L’Oratorio di Valdocco rimase quasi deserto, e mentre prima nei giorni festivi era animato da cinquecento e più giovani, per qualche Domenica non se ne videro più di trenta o quaranta”³⁹.

Nel frattempo, verso la fine del 1848, nel gruppo dei sacerdoti e dei laici impegnati all’interno degli oratori festivi era nata l’idea di “stringere [...] quasi in confederazione” gli oratori esistenti e quelli che si sarebbero eventualmente fondati, alle dipendenze di una “assemblea direttiva”, con lo scopo, si diceva, di risolvere eventuali dissidi, magari simili a quelli che si erano già incontrati nei mesi precedenti⁴⁰. Di quel progetto si discusse in modo particolare nel 1849⁴¹. Riporto le vicende secondo la ricostruzione tardiva fatta dal Lemoyne, forse non del tutto affidabile.

“Si pretendeva adunque, a tutti i costi, che D. Bosco formasse una sola società anche con D. Cocchi, il quale, di condotta inappuntabile, pure, come tanti altri buoni preti, era infiammato da idee politiche: di queste D. Bosco non voleva e non volle mai assolutamente saperne. Ogni giorno però udivansi notizie che aggiungevano esca a queste passioni, divenute più aspre dopo la sconfitta di Carlo Alberto⁴², e nello stesso tempo irrequiete per la speranza di una riscossa⁴³. Si formò intanto una commissione di suoi amici, fra i quali il sig. Durando prete della Missione, il Teol. Ortalda e l’Abate Peyron: di questa era membro fra i primarii il Canonico Lorenzo Gastaldi. Il Canonico brigava per indurre D. Bosco ad abbracciare quel progetto, ad assoggettarsi a quella Commissione, e ad accettare quelle regole o statuti che gli verrebbero proposti.

³⁸ MB III 413.

³⁹ MB III 417.

⁴⁰ MB III 451.

⁴¹ A. CAVIGLIA, *L’Oratorio S. Luigi...*, p. 11.

⁴² Probabile allusione all’armistizio del 5 agosto 1848, dopo la sconfitta dei piemontesi contro gli austriaci a Custoza, il 24-25 luglio.

⁴³ Tentata, con avversa fortuna, nel 1849 (sconfitta di Novara del 23 marzo).

[...] In una conferenza preliminare e plenaria, che fu la prima e l'ultima, D. Bosco, udite le ragioni del Canonico Gastaldi, osservò in primo luogo non essere conveniente simile alleanza e rispose: «Incominciamo dall'Oratorio di Vanchiglia: Don Cocchis [sic] è tutto entusiasta della ginnastica, e per attirare a sé i giovani fa maneggiare bastoni e fucili: ma le funzioni di Chiesa nel suo Oratorio sono quasi nulle. Io intendo invece che per noi il bastone sia la parola di Dio e le altre armi siano la confessione e la comunione frequente. I divertimenti li stimo solamente quali mezzi, per condurre i giovani al catechismo. Gli altri vari capi d'Oratorio poi sono tutti, qual più, qual meno, intriganti in passioni politiche e le loro prediche sovente non sono istruzioni religiose, ma piuttosto esortazioni patriottiche. Io invece in politica non voglio immischiarmi né punto né poco. Come adunque è possibile mettere insieme d'accordo uomini che tengono opinioni contrarie e adoperano mezzi non conformi? Tuttavia io non condanno alcuno... e desidero di essere ancor io trattato egualmente... Facciamo pertanto così: *Omnis spiritus laudet Dominum!* Lei, signor Canonico, ha un piano fatto: lo eseguisca e faccia del bene: le occasioni per erigere nuovi Oratorii non le mancheranno. Io pure ho il mio piano: ne vedo le convenienze e i mezzi e lo conduco avanti: ciascuno proceda liberamente per la sua strada. Quel che importa è che si faccia il bene. E poi ho bisogno d'autonomia, e se debbo circondarmi di molti giovani, ho necessità di preti, di chierici, di uomini che dipendano intieramente da me e non da altri»⁴⁴.

Le *Memorie biografiche* di don Bosco, come al solito più ricche di notizie sull'Oratorio dell'Angelo Custode rispetto a quanto si legge nella storiografia murialdina, riferiscono anche dell'infelice tentativo, compiuto da 200 oratoriani, di prendere parte alle operazioni belliche al momento della ripresa della guerra contro l'Austria nel marzo 1849.

“Riaccesa la guerra coll'Austria [,] si eccitò in quei giovani, già usi a maneggiare il fucile e la spada, un grande ardore bellicoso; quindi, ansiosi di poter dalle manovre passare ai fatti e misurarsi col nemico, domandarono ed ottennero di marciare alle patrie battaglie. In numero di circa 200, accompagnati da D. Cocchis [sic], che non poteva reggere al pensiero di abbandonarli soli a quello sbaraglio, partirono da Torino, colle armi chieste ed ottenute dal Governo. Nella loro fantasia speravano essi di potersi coprire di onorata polvere: ma disgraziatamente dopo alcuni giorni di cammino, passati per Chivasso e giunti a Vercelli, non trovarono né munizioni, né viveri, né luogo ove dormire. Il Capo Divisione non voleva riconoscerli come soldati, poiché non gli erano stati trasmessi gli avvisi dalla Capitale. Nello stesso tempo giungeva la notizia della rotta dell'esercito a Novara. Non avendo potuto giungere al campo dell'onore, non v'era per essi altra via da prendere che quella già percorsa; consegnate quindi le armi, ritornarono indietro alla rinfusa. Invano chiedevano cibo ai contadini, i quali li respingevano dalle loro case temendo che fossero assassini di strada, e li inseguivano per i campi. Quando, mezzo [sic] morti per la stanchezza e per la fame, furono in vista di Torino, essendo ancora giorno alto, si

⁴⁴ MB III 452-454.

nascosero dietro i rialti di terra e nei burroni per non essere visti e burlati, e caduta la notte, rientrarono quietamente e alla spicciolata nelle loro case”⁴⁵.

Lemoyne, nelle *Memorie biografiche*, scrive che “l’Oratorio rimase chiuso perché D. Cocchi per qualche tempo aveva vissuto in luogo nascosto”, dopo l’infelice spedizione. Egli poi ricorda che don Cocchi riapparve alla ribalta dell’opinione pubblica verso la fine del 1849, con l’idea della fondazione di un’associazione in favore dei giovani poveri e abbandonati che aveva cominciato a raccogliere attorno a sé. Le preoccupazioni finanziarie per la nuova impresa e il suo impegno nella parrocchia dell’Annunziata gli impedivano ormai di riaprire l’oratorio, tanto che don Bosco e il teologo Borel, “prese le necessarie intelligenze con D. Cocchi medesimo” se ne assunsero la responsabilità e ne riavviarono le iniziative nell’ottobre di quello stesso anno⁴⁶.

Anche don Reffo presenta la chiusura dell’oratorio come dovuta alle nuove occupazioni di don Cocchi, ma riserva almeno un accenno alle “ragioni dei casi politici”, affermando poi che “il pio Fondatore lo affidò a D. Bosco e al Teologo Borel, che lo riaprirono in sul principio di ottobre”⁴⁷.

In realtà ci dovette essere l’intervento dell’arcivescovo Frasoni, il quale, probabilmente consigliato da don Cafasso e anche in considerazione delle precedenti divisioni tra i preti degli oratori (il gruppo di don Cocchi e quello di don Bosco), si orientò verso il sacerdote di Castelnuovo che si era dimostrato più cauto in quei caldi mesi della guerra. L’oratorio di Vanchiglia fu dunque riaperto, ma ormai sotto la supervisione di don Bosco, “nonostante gl’inevitabili rancori, le rappresaglie di giovinastri e ragazzacci”⁴⁸.

Tra i due gruppi di sacerdoti⁴⁹, Frasoni aveva accordato fiducia a quello di don Bosco e la “confederazione” dei tre oratori che altri avevano voluto per controllare sia don Bosco che don Cocchi, si era in pratica costituita, ma sotto il solo don Bosco, anche se tale risultato sarebbe apparso più chiaramente a partire dal 1852, come si dirà⁵⁰. Le divergenze riguardavano il differente modo di rap-

⁴⁵ MB III 558-559. Don Reffo si limita a cenni più sobrii e non calca la mano su questa imprudente disavventura (E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, p. 9).

⁴⁶ MB III 559-560. Don Cocchi stesso, nelle sue richieste di aiuti alle autorità governative per la sua nuova iniziativa, giustificava l’abbandono della prima (l’oratorio) con motivazioni di carattere finanziario (A. GIRAUDDO, “*Sacra Real Maestà*”..., p. 288, n. 68; p. 302).

⁴⁷ E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, p. 9. Castellani (I, p. 407) scrive che don Cocchi “pregò” don Bosco di rilevare il suo oratorio.

⁴⁸ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 110; Stella rimanda a MB III 388-571, che si rifanno ai ricordi di Giuseppe Brosio, il “bersagliere”.

⁴⁹ Da una parte i “preti patrioti” (Cocchi, Ponte, Trivero), dall’altra quelli meno sbilanciati in senso liberal-nazionale (Bosco, Borel, Carpano, Roberto Murialdo).

⁵⁰ Nonostante questo, Frasoni “non dovette sentirsi in animo di comprimere le iniziative” di don Cocchi e quindi non le assoggettò a quelle di don Bosco, lasciandolo libero di intraprendere un’altra strada, quella del Collegio Artigianelli (P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 111).

portarsi con i turbinosi eventi del '48 e, per quello che si riferisce all'attività con i giovani, non erano tanto sugli obiettivi, quanto piuttosto sui metodi, e avevano intaccato anche, ma non in modo definitivo⁵¹, le relazioni personali.

Giorgio Chiosso ha fatto giustamente osservare che

“sulle divergenze insorte tra gli oratori di don Bosco e quello dell'Angelo Custode ci manca la testimonianza diretta del gruppo di don Cocchi ed è perciò difficile stabilire solo attraverso le fonti salesiane (ovviamente interessate a mettere in piena luce le buone ragioni di Valdocco) se l'impostazione dell'iniziativa di Vanchiglia aveva veramente, e fino a qual punto, i limiti che le rimproverava don Bosco, basati non soltanto su scelte politiche diverse, ma con motivi critici di carattere anche pedagogico”⁵².

Chiosso ammette tuttavia che

“pur nel comune richiamo alla tradizione formativa cristiana, gli stili educativi dei due sacerdoti furono in effetti almeno in parte diversamente ispirati”

e ne enuclea le principali differenze: rispetto a don Bosco, don Cocchi dava maggiore importanza alla robustezza fisica e agli esercizi ginnici; correggeva i difetti e le abitudini negative dei suoi ragazzi, ma non volle mai essere il loro confessore; manifestava un interesse meno spiccato per lo studio scolastico; nel ricercare un metodo di conduzione per la sua colonia agricola, non esitò ad ispirarsi al protestante Fellenberg; la generosità del suo grande cuore non sembrava però sostenuta dalla solidità pedagogica che animava il principio educativo di don Bosco; scelse la strada della stretta collaborazione con le autorità governative, mentre don Bosco “ricercò tenacemente l'indipendenza economica e formale per le sue opere”. Non mancarono naturalmente i punti di contatto:

“l'impostazione familiare dell'approccio educativo, il riconoscimento dell'importanza formativa del tempo libero, l'essenzialità della dimensione religiosa, la scelta, soprattutto, a favore della gioventù «povera e abbandonata» alla quale don Cocchi restò ancor più letteralmente legato di don Bosco [...].

Motivi di vicinanza che, a ben vedere, fecero dei due sacerdoti più l'espressione di voci «diverse» che «antagoniste», in linea, del resto, con una tradizione costante del clero torinese nel quale, come è stato osservato, scarseggiano le «punte» estreme nel senso di «una spiccata propensione mediatrice, portata a

⁵¹ *Ibid.*, p. 112.

⁵² Giorgio CHIOSSO, *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo '800*. Torino, SEI 2007, p. 210 (su questo argomento l'autore riprende e aggiorna un suo precedente studio: *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in Pietro BRAIDO [a cura di], *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 83-116).

smussare le punte più radicali, a riassorbirle nell'alveo di una storia complessa ma non segnata [...] da conflitti radicali»⁵³.

Quasi in concomitanza con la riapertura di quello che ormai era il suo ex oratorio, don Cocchi diffondeva un *Avviso-invito*, datato 15 ottobre 1849, per fondare una società “principalmente di sacerdoti e giovani secolari” per l’assistenza e l’educazione della gioventù: erano gli inizi del Collegio degli Artigianelli e dell’Associazione di Carità (costituita nel 1850) per i ragazzi poveri e abbandonati⁵⁴.

4. Don Bosco “superiore” dei primi tre oratori

Alla sua riapertura nell’ottobre 1849, l’Oratorio dell’Angelo Custode si trovava dunque con un nuovo direttore, il teologo Giacinto Carpano, che lasciava così il San Luigi a don Pietro Ponte⁵⁵. Al teologo Carpano succedettero, in ordine di tempo, il teologo Giovanni Battista Vola⁵⁶, don Giovanni Grassino

⁵³ G. CHIOSSO, *Carità educatrice...*, pp. 211-212. Le ultime righe della citazione riprendono un testo di Francesco Traniello.

⁵⁴ Un esemplare a stampa dell’*Avviso-invito* si conserva in Archivio Centrale Giuseppino (d’ora in poi ACG), Torino. Artigianelli, 2.8, “D. Cocchi Giovanni”.

⁵⁵ MB III 561. Don Pietro Ponte, nato a Pancalieri (TO) il 19 ottobre 1821 e ordinato sacerdote nel 1844, era stato allievo del teologo Luigi Guala e di don Giuseppe Cafasso nel Convitto di San Francesco dal 1842 al 1846. Si interessò dell’Opera degli Spazzacamini e fu tra i primi sacerdoti a collaborare con don Bosco; diresse l’Oratorio San Luigi dall’ottobre 1849 all’ottobre 1851 e quello di San Martino dal 1852 al 1866. Fu prezioso collaboratore dell’attività caritativa della marchesa di Barolo, presso il cui palazzo egli fu cappellano, a partire dal 1848 e fino alla morte della marchesa, avvenuta nel gennaio 1864. In tale situazione conobbe e divenne intimo amico di Silvio Pellico. Nel 1877 fu nominato rettore della chiesa di Sant’Anna in via Massena, con il ruolo di direttore dell’annesso istituto, gestito dalle Suore di Sant’Anna, fondate dai marchesi Barolo. Morì a Torino il 2 ottobre 1892 (cf Ave TAGO, *Giulia Colbert di Barolo madre dei poveri. Biografia documentata*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2007, pp. 407-408; Giuseppe CAFASSO, *Epistolario e Testamento*, a cura di Giuseppe Tuninetti. [Edizione Nazionale delle opere, V]. Cantalupa [TO], Effatà Editrice 2004, pp. 54-55; 68-69 [con le annotazioni di Tuninetti]; cf anche il breve profilo che ne ha steso Motto in G. BOSCO, *Epistolario...*, I, p. 97).

⁵⁶ Risulta problematico precisare il periodo esatto durante il quale il teologo Giovanni Battista Vola (1806-1872) diresse l’Oratorio dell’Angelo Custode. In seguito, dal 1855 al 1872, egli fu responsabile del Ritiro di San Pietro, in Borgo San Donato, fondato da don Pietro Merla: alla morte di Vola il Ritiro ospitava “una trentina di povere figlie”, cioè di ragazze o giovani donne uscite di prigione (“L’Unità Cattolica”, n. 281 del 1° dicembre 1872, in occasione dell’annuncio della morte; cf anche Emilio GARRO, *L’Istituto S. Pietro in via Miglietti, 2, Torino. Cenni storici dal 1854 al 1966*. Pinerolo, Tipografia Cottolengo 1967, pp. 31-36). Fratello maggiore di Giovanni Battista era il teologo Ignazio Vola (1797-1858), cappellano del monastero del Buon Pastore a partire dal 1847. Fu un rinomato confessore e direttore spirituale e aiutò molto don Bosco (su entrambi cf quanto scrive Motto in G. BOSCO, *Epistolario...*, I, pp. 69-70; cf anche Lorenzo GASTALDI, *Memorie storiche del teologo Giovanni Ignazio Vola sacerdote torinese*. Torino, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1865).

e il teologo Roberto Murialdo⁵⁷. Le difficoltà non mancarono, da parte degli stessi giovani, come si apprende dalla narrazione di Lemoyne, come al solito un po' diffusa e oleografica, ma utile a ricostruire il clima dell'epoca.

“In Vanchiglia le prime difficoltà sorsero dagli stessi giovani beneficiati, corrispondendo con ingratitudine, insubordinazione, insulti e minacce, contro la stessa persona del Sacerdote. Digni figli dei loro padri, indisciplinati e villani nelle ricreazioni, pronti a fuggire facendo violenza al portinaio quando il campanello li invitava alla chiesa, disturbatori e turbolenti quelli che erasi riuscito a condurre alla predica o al catechismo, schernitori dei buoni avvisi che loro venivano dati, sembrava che dovessero rendere inutili le premure di quelli che zelavano il loro bene. Eppure la carità doveva trionfare. Infatti colla costante amorevolezza, col dissimulare gli sgarbi ricevuti, col far loro opportunamente qualche dono, col procurare nuovi divertimenti, colle feste, col distribuire loro colazioni e merende, col trarre a parte quelli che sembrava avessero un cuore migliore, si riuscì a padroneggiarli. D. Bosco diverse volte venne a visitarli, e colla sua incantevole parola e le sue promesse compì l'opera. Alcuni incominciarono ad accostarsi ai sacramenti, e a poco a poco il loro esempio attrasse gli altri, e la maggior parte prese ad amar l'Oratorio”⁵⁸.

Altri problemi nascevano, ancora una volta, da incomprensioni e personalismi tra lo stesso gruppo dei direttori. Era il caso di don Ponte, direttore del San Luigi, e del suo conflitto con don Bosco, vicenda che le *Memorie biografiche* presentano prevalentemente dal punto di vista del fondatore dei Salesiani.

“D. Ponte, ottimo ecclesiastico, era però uomo molto facile a ricevere impressioni, e si lasciava raggirare da alcuni catechisti, malcontenti dei modi usati da Don Bosco nel regolare l'andamento degli Oratorii di Vanchiglia e di Porta Nuova. Costoro attribuivano le opere del suo zelo a spirito di ambizione, a voglia di dominare, «benché a me, affermava il Teol. Murialdo Leonardo, non risultasse mai che tale fosse la sua intenzione, dovendo anzi ammirare il felice e benefico svolgimento della sua opera»⁵⁹.

Ma questa prosperità doveva attribuirsi all'unità di comando che D. Bosco voleva rispettata, mentre i sussurroni avrebbero voluto scinderla.

⁵⁷ MB III 562; 564. Le altre ricostruzioni (Casalis, Reffo, Castellani, Marengo) dimenticano qualche nome o sbagliano qualche grafia (Grassini al posto di Grassino). Naturalmente vari chierici e laici collaboravano con il direttore nella catechesi e nell'assistenza ai giovani, come appare spesso dalle MB. Lo stesso don Cafasso inviava all'Oratorio dell'Angelo Custode (e anche a quello di Valdocco) alcuni giovani sacerdoti del Convitto ecclesiastico per insegnarvi il catechismo (Luigi NICOLIS DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso fondatore del Convitto ecclesiastico di Torino*. Seconda ed. riveduta e aggiornata da mons. dr. Jose Cottino Prefetto della Basilica di Superga. Torino, Edizioni Santuario della Consolata 1960, p. 644).

⁵⁸ MB III 561-562. Cf anche le pp. 563-564.

⁵⁹ Lemoyne cita quasi alla lettera alcune parole della deposizione del Murialdo per il processo di beatificazione di don Bosco, che si possono leggere anche in *Scritti*, XIII, p. 365.

[...] Le mormorazioni continuate e maligne si diffondevano, benché in centri ristretti, da un Oratorio all'altro. La passione accecava gli animi. Si manifestavano sintomi di insofferenza nell'obbedire.

[...] Siccome andava accentuandosi il pericolo di scisma, si formò allora un comitato di sacerdoti, per cercare il modo di stornarlo. Vi era il teol. Roberto Murialdo, il Teol. Tasca, Prof. Barone, Berizzi, D. Cocchis [sic], e il Can. Saccarelli fondatore della Sacra Famiglia. D. Ponte, invitato ad esporre le sue lagnanze, stette fermo nelle sue pretensioni e non volle prendere parte a quella radunanza. D. Bosco era pronto a far qualunque concessione, ma non ad abdicare a quella supremazia che gli spettava di diritto.

Vi fu intanto un momento di tregua. Siccome la Marchesa di Barolo cercava un cappellano che fosse addetto alla sua casa, D. Bosco raccomandò a D. Cafasso la scelta di D. Ponte il quale desiderava tale ufficio; e la Marchesa acconsentì alla proposta del Rettore del Convitto⁶⁰.

Le *Memorie biografiche* accennano al punto di vista di don Ponte, che si lamentava «di gravami che diceva di non poter soffrire», ma poi, riportando le parole di una lettera del teologo Borel allo stesso don Ponte (23 ottobre 1851), indugiano su questioni che non erano probabilmente la causa prima dei dissidi, come l'utilizzo di oggetti e attrezzature a vantaggio esclusivo di un oratorio, anziché di tutti e tre, la mancata ripartizione tra i vari oratori delle offerte fatte ad uno qualsiasi di essi...⁶¹. Un'altra lettera, questa volta di don Cafasso, sempre indirizzata a don Ponte che era in viaggio con la marchesa di Barolo in qualità di suo cappellano, lo invitata a cedere «ogni cosa» (senza precisare ulteriormente) in favore degli oratori⁶².

Dietro le questioni particolari che non si riescono ad individuare con precisione, si scorgono tuttavia le tensioni derivanti dall'evoluzione che don Bosco stava maturando, quella di un'unificazione delle sue opere nel quadro di una futura nuova congregazione religiosa. La stessa lettera del 23 ottobre 1851 informava che ormai il teologo Roberto Murialdo aveva praticamente sostituito don Grassino come direttore dell'Angelo Custode, mentre il teologo Paolo Rossi si avviava a svolgere la stessa funzione al San Luigi⁶³.

⁶⁰ MB IV 310-313.

⁶¹ Lettera del teologo Giovanni Battista Borel, direttore del Rifugio, a don Pietro Ponte, Torino, 23 ottobre 1851, in MB IV 313-315; nelle pp. 316-317 si riporta la risposta di don Ponte. La scarsità della documentazione autografa relativa a queste vicende obbliga ad un continuo ricorso alle fonti secondarie, quelle a stampa, tra le quali le *Memorie biografiche* rivestono un ruolo notevole, anche se occorre ricordare che esse privilegiano uno dei punti di vista tra quelli delle varie parti in causa.

⁶² Lettera di don Giuseppe Cafasso a don Pietro Ponte, Torino 6 gennaio 1852, in G. CAFASSO, *Epistolario e Testamento...*, pp. 68-69 (anche in MB IV 368-369, con alcune varianti).

⁶³ Giovanni Grassino (1820-1902) fu amico fedele di don Bosco e lo aiutò nel lavoro degli oratori. Fu poi vicecurato a Verzuolo e a Cavallermaggiore e in seguito prevosto di Santa Caterina di Scalenghe. Per un anno (1860-1861) fu rettore del Seminario di Giaveno (cf quanto ne scrive Motto in G. BOSCO, *Epistolario...*, I, p. 97).

Il pronunciamento ufficiale e definitivo si ebbe il 31 marzo 1852 quando l'arcivescovo Fransoni, dal suo esilio lionese, nominava don Bosco "direttore-capo spirituale" dell'Oratorio di San Francesco di Sales e superiore di quelli di San Luigi e dell'Angelo Custode, che l'arcivescovo, riconoscendo quanto stava ormai consolidandosi nei fatti⁶⁴, decretò formalmente "uniti e dipendenti" da quello di Valdocco. Il provvedimento vescovile faceva seguito ad una lettera di Giovanni Battista Borel, nella quale egli chiedeva all'arcivescovo la nomina di un direttore spirituale per ognuno dei tre oratori: don Bosco per il San Francesco di Sales, il teologo Paolo Rossi per il San Luigi e il teologo Roberto Murialdo per l'Angelo Custode. Si domandava anche che i due ultimi oratori fossero subordinati al primo⁶⁵.

La risposta di mons. Fransoni era contenuta in tre lettere, firmate dal vicario generale Filippo Ravina, tutte datate al 31 marzo 1852. Nella prima, indirizzata a don Bosco, si leggeva:

"giudichiamo cosa giusta di testificarvi mercé le presenti il nostro perfetto gradimento con deputarvi effettivamente direttore-capo spirituale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, a cui vogliamo siano uniti, e dipendenti quello di S. Luigi Gonzaga, e del S[ant]o Angelo Custode, affinché l'opera intrapresa con sì felici auspizii [sic] progredisca, e s'amplifichi nel vincolo della carità a vera gloria di Dio, e a grande edificazione del prossimo, conferendovi tutte le facoltà, che sono necessarie, ed opportune al santo scopo".

La seconda lettera recava al teologo Paolo Rossi la nomina a direttore spirituale dell'Oratorio San Luigi, con la condizione che se ne conservasse "sempre l'unità e la dipendenza" da don Bosco. La terza, infine, era destinata al teologo Roberto Murialdo⁶⁶, incaricato della direzione dell'Oratorio dell'Angelo Custode, messo anch'esso alle dipendenze di don Bosco⁶⁷. Si può dunque ribadire, a questo punto, che Roberto Murialdo divenne ufficialmente direttore dell'Angelo Custode a partire dal 31 marzo 1852, ma che lo era in pratica fin dall'ottobre 1851, come si è già anticipato⁶⁸.

⁶⁴ Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, pp. 241-242. Che don Bosco si considerasse responsabile di tutti e tre gli oratori torinesi già prima del 31 marzo 1852 appare dalle sue lettere di richiesta di sussidi degli anni 1849-1850 e anche dalle risposte e dalle relazioni dei competenti uffici governativi, che lo riconoscevano come tale (A. GIRAUDDO, "Sacra Real Maestà"..., pp. 289-290 e n. 75; pp. 294-295; 301-302).

⁶⁵ Lettera di Giovanni Battista Borel a monsignor Luigi Fransoni, s. d., in AAT, *Provvisio- ni semplici*, 1852/1, f. 362.

⁶⁶ Che nel testo di *Provvisio- ni semplici* viene erroneamente chiamato "Norberto". Copia manoscritta autentica della lettera indirizzata a Roberto Murialdo si trova anche in ASC F733 *Torino, Angelo Custode*.

⁶⁷ AAT, *Provvisio- ni semplici*, 1852/1, ff. 360-361.

⁶⁸ Il teologo Roberto Murialdo (Torino, 1815-1882), cugino di Leonardo, era cappellano reale e amico e collaboratore di don Bosco. Nel necrologio che ne scrisse per l'"Unità Cattolica"

Don Pietro Ponte usciva definitivamente dal “circuito dei tre oratori”, anche se assumeva la direzione di un quarto, fondato da don Cocchi proprio in quei frangenti, l’Oratorio San Martino, sul quale ci sarà modo di tornare tra breve⁶⁹.

5. I cugini Murialdo con Michele Rua all’Angelo Custode

L’incarico di direttore conferito al teologo Roberto Murialdo, “zelante e pio sacerdote torinese”, comportò l’ingresso in oratorio del suo “degnò cugino, il Teol. Leonardo”⁷⁰, che le *Memorie biografiche*, proprio nel contesto della narrazione dei dissidi tra gli oratori, definiscono uomo “alieno da ogni dissensione”⁷¹. Si può dunque pensare che nel 1851 Leonardo abbia cominciato a frequentare l’Oratorio dell’Angelo Custode in qualità di collaboratore di suo cugino, come del resto ricorda egli stesso:

“Ho conosciuto il Servo di Dio D. Gio[vanni] Bosco verso l’anno 1851, in occasione in cui cominciai a frequentare l’Oratorio dell’Angelo Custode [...]. Io mi portava tutte le feste a farvi il catechismo ai giovani”⁷².

Una conferma viene dalle *Memorie biografiche*, dalle quali si evince che l’inizio dell’apostolato di Leonardo all’Angelo Custode avvenne in occasione

(n. 57 del 9 marzo 1882, p. 3), don Reffo ricordava che era “di salute cagionevole e quasi sempre infermiccio”. Tuttavia egli spese la sua vita in molte attività apostoliche. Nel 1849-1850 fu uno dei quattro fondatori dell’Associazione di Carità che sovrintendeva al Collegio Artigianelli, della cui direzione superiore fece sempre parte per tutta la vita, anche in qualità di tesoriere e, per breve tempo (gennaio 1881 - marzo 1882) di presidente. Tra il 1851 e il 1852 assunse la carica di direttore dell’Oratorio dell’Angelo Custode, mantenendola per almeno un decennio. Nel 1873 venne nominato direttore del Ritiro (che egli chiamò Istituto) di San Pietro, in Borgo San Donato, succedendo a Giovanni Battista Vola, di cui si è già detto (una minuta della nomina, recante la data del 2 marzo 1873, si trova in AAT, 14.9.11.6). Conservò tale incombenza fino alla morte; all’interno dell’Istituto San Pietro aveva anche dato inizio, nel 1875-1876, ad un monastero femminile, le cui suore nel 1959 furono aggregate alle cottolenghine (cf E. GARRO, *L’Istituto S. Pietro...*, pp. 36-65).

⁶⁹ Nonostante le critiche pur presenti in altre sue pagine, Lemoyne poteva ancora scrivere che “l’ottimo sacerdote Pietro Ponte” aveva governato il San Luigi “con paterna sollecitudine” e indicava il nome dei suoi collaboratori: l’abate Carlo Morozzo, il sacerdote Ignazio Demonte, l’avvocato Gaetano Bellingeri, il teologo Paolo Rossi e l’avvocato D. Berardi (MB III 561; cf IV 310).

⁷⁰ MB III 564.

⁷¹ MB IV 367.

⁷² *Scritti*, XIII, p. 364. In *Scritti*, IX, p. 21, Leonardo Murialdo afferma che don Bosco lo iniziò al ministero dell’oratorio e che egli lo conobbe e lo prese a modello nell’apostolato dal 1852 al 1866. Forse intendeva dire che, una volta entrato all’Angelo Custode verso la fine del 1851, nei mesi successivi (primi mesi del 1852) cominciò a conoscere don Bosco. L’ingresso in oratorio nel 1851 è confermato da E. REFFO, *Vita* 1920², p. 24; nell’ed. del 1964, p. 23, la data del 1851 è stata arbitrariamente cambiata con 1850.

dei catechismi quaresimali del 1851⁷³. Oltre che nell'insegnare il catechismo, la collaborazione consistette, non sappiamo se da subito o qualche tempo dopo, anche nell'incarico di vicedirettore, come afferma il medesimo Leonardo, riferendosi ad un episodio del 1854⁷⁴.

La collaborazione-dipendenza di Roberto Murialdo da don Bosco non fu sempre felice, per divergenze di carattere e forse anche di metodo. Lo stesso Leonardo ricordava, in una lettera del 3 dicembre 1895:

“Don Bosco e il mio cugino Teol. Roberto Murialdo erano due santi: ebbene [,] uno era la croce dell'altro. D. Bosco era mai contento del come faceva Roberto all'Oratorio dell'Angelo Custode, e quindi Roberto era croce per D. Bosco; viceversa, D. Bosco era croce per Roberto col mostrarsi mai contento di lui”⁷⁵.

Nonostante questo, Roberto

“continuò parecchi anni nel difficile incarico, e col consiglio e colla mano proseguì a far prosperare d'assai quell'Istituto. Il numero dei giovani saliva spesso sino a 400 e talora oltre i 500; così che poco tempo dopo si dovette prolungarne la Cappella”⁷⁶.

Frattanto, nel febbraio 1852⁷⁷, don Cocchi aveva aperto un altro oratorio, quello di San Martino, nella zona di Borgo Dora (o Porta Palazzo), “a cinquecento metri da quello di Don Bosco. Poteva apparire un contraltare o una prova di forza tra i due gruppi di preti degli oratori”⁷⁸. L'intervento di Fransoni che sottometteva a don Bosco i primi tre oratori potrebbe anche essere un provvedimento teso ad isolare don Cocchi, dopo la sua ultima personale iniziativa, quella del San Martino appunto. L'arcivescovo non lo prendeva in considerazione nel suo provvedimento, forse perché si trattava di un'opera appena nata, o forse anche per non togliere del tutto lo spazio di azione ad un sacerdote dinamico e benvenuto come don Cocchi, il quale del resto non si sarebbe certo sottomesso all'autorità di don Bosco.

Le *Memorie biografiche* presentano la nascita del San Martino proprio come una sfida a don Bosco, parlando di “guerra” contro di lui, e di “cate-

⁷³ Riferendosi a quel periodo, le MB (IV 257) scrivono che “il Teol. Leonardo Murialdo incominciava a frequentare l'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia [...] e vi si portava tutte le feste a farvi il catechismo”.

⁷⁴ *Scritti*, XIII, p. 351.

⁷⁵ S. Leonardo MURIALDO, *Epistolario*. Vol. V, a cura di Aldo Marengo, lett. n. 1973. Roma, Libreria Editrice Murialdina 1973 (d'ora in avanti *Ep.*, seguito dal volume e dal n. della lettera). *Ep.*, V, 1973.

⁷⁶ MB III 564.

⁷⁷ MB IV 373.

⁷⁸ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 111.

chisti disertori di Valdocco” emigrati verso il San Martino⁷⁹, la cui sede, i Molini Dora, era stata qualche anno prima il luogo dove don Bosco aveva piantato per pochi mesi (nella seconda metà del 1845) le tende del suo oratorio itinerante, ancora alla ricerca di una definitiva sistemazione. Ma don Cocchi, impegnato nella fondazione (novembre 1852)⁸⁰ di una colonia agricola a Cavoretto, sulla collina di Torino, affidò la responsabilità del nuovo oratorio a don Ponte, il quale la conservò fino al 1866, quando cedette la direzione disciplinare ad un nucleo di confratelli delle Conferenze di San Vincenzo e quella spirituale al Rettore degli Artigianelli⁸¹.

Tornando all’Angelo Custode, si è visto che le *Memorie biografiche* parlano di 400-500 giovani che lo frequentavano, mentre per la quaresima del 1852 affermano che tra San Luigi e Angelo Custode i ragazzi raccolti erano “circa un migliaio” e che ad essi “facevasi anche un po’ di scuola”⁸², ma queste cifre vanno accolte con una certa dose di prudenza, dal momento che talvolta don Bosco e il suo entourage ingrandivano le iniziative di cui erano protagonisti per suscitare la carità cittadina e per ottenere sovvenzioni dal comune o dal governo. La tendenza di don Bosco a “dilatare situazioni reali e dati statistici” e la consapevolezza di un contenuto idealizzante di cui sono portatrici le *Memorie biografiche* di Lemoyne e dei suoi continuatori sono note agli storici⁸³.

Nell’Oratorio dell’Angelo Custode, come negli altri di Torino, erano impegnati sacerdoti, chierici e laici: tra questi ultimi figuravano non pochi membri delle Conferenze di San Vincenzo che vi insegnavano il catechismo⁸⁴. Entrava così anche negli oratori (e quello dell’Angelo Custode non era il primo a sperimentarlo) lo spirito di solidarietà portato dalle Conferenze. Nel 1859 si istituiva nell’Oratorio dell’Angelo Custode una conferenza “annessa”, cioè aggregata ad una di adulti già esistente, in modo che “i giovani garzoni” che

⁷⁹ MB IV 373. Cf anche p. 382.

⁸⁰ A. MARENGO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore...*, p. 8 e p. 355.

⁸¹ La migliore esposizione delle vicende del San Martino è quella di Danilo MAGNI, *L’Oratorio San Martino di Torino. Ricostruzione storica delle attività pastorali dal 1869 al 1872*, in G. DOTTA – G. FOSSATI – D. MAGNI, *Leonardo Murialdo, gli Artigianelli e l’Oratorio San Martino...*, pp. 81-117. Della fondazione e dei primi anni si parla alle pp. 82-85; ne tratta anche Marengo (*Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore...*, pp. 355-358; 383-417), ma questo autore ha il limite di accettare come autentici alcuni documenti che non lo sono.

⁸² MB III 564; IV 383-384.

⁸³ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 367 e p. 370. Ne era consapevole già al suo tempo anche il Murialdo (cf *Scritti*, XIII, p. 378; *Ep.*, III, n. 1129). Pietro Stella ha studiato il numero e la tipologia dei giovani che frequentavano gli oratori torinesi tra il 1841 e il 1870 (Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale [1815-1870]*. Roma, LAS 1980, pp. 159-174; a p. 173 parla anch’egli di “amplificazioni ottimistiche ed entusiastiche”).

⁸⁴ Maurizio CESTE, *Testimoni della carità. Le conferenze di San Vincenzo a Torino, 150 anni di storia*. Vol. I. *L’Ottocento*. Cantalupa (TO), Effatà Editrice 2003, p. 167 e p. 260.

frequentavano gli oratori potessero “conservare tra loro lo spirito d'unione e di pietà” e diventare sensibili e generosi verso i loro “colleghi” d'oratorio più poveri e bisognosi. Trattandosi di conferenze formate da giovani, e quindi non autosufficienti finanziariamente, si pensò di “annetterle” ad una conferenza “maggiore”, costituita da adulti⁸⁵.

Durante i mesi invernali e primaverili, i sacerdoti, e anche i laici della San Vincenzo, accoglievano negli oratori gli spazzacamini per le principali feste religiose e per il precetto pasquale: se ne è già data notizia a proposito di don Ponte e dell'Oratorio San Martino per quelli valdostani, ma si potrebbe rammentare anche qualche riunione di quelli svizzeri (Canton Ticino) presso l'Oratorio dell'Angelo Custode⁸⁶.

Il teologo Roberto Murialdo conservò la direzione dell'Angelo Custode ancora per vari anni, anche se risulta difficile, per mancanza di documentazione coeva, stabilire con esattezza il momento in cui lasciò la carica. Le ricostruzioni provenienti dalla storiografia salesiana tendono a sottolineare più il ruolo di Michele Rua che quello di Roberto Murialdo. Sappiamo infatti che il chierico Rua, il quale prestava la sua opera presso l'Oratorio San Luigi, rimase a Porta Nuova “fin verso la fine del 1857”, quindi anche nel primo periodo in cui Leonardo Murialdo ne era già direttore. Cominciò poi ad andare all'Oratorio dell'Angelo Custode, che, secondo l'espressione di Angelo Amadei, don Bosco aveva “affidato alle sue cure”⁸⁷. Ma, da un altro passo, veniamo a sapere che in realtà Rua era vicedirettore e Roberto Murialdo continuava ad esserne il direttore, sebbene, sempre al dire di Amadei, la direzione effettiva fosse in mano a Rua⁸⁸. La situazione sarebbe rimasta identica anche dopo l'ordinazione sacerdotale di Rua, avvenuta il 29 luglio 1860: benché molto impegnato a Valdocco, don Rua continuava a dedicare le domeniche e le feste all'oratorio di Vanchiglia⁸⁹.

⁸⁵ “Così la conferenza «annessa» nell'Oratorio di San Francesco di Sales fu aggregata alla conferenza della Consolata, quella nell'Oratorio di San Luigi alle conferenze di San Carlo e San Massimo, quella nell'Oratorio dell'Angelo Custode alle conferenze dell'Annunziata e del Beato Valfré, infine quella nell'Oratorio di San Giuseppe alla conferenza di San Salvatore” (M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 306; cf pp. 227; 239; 307; 311-312 e 396). La conferenza annessa dell'Oratorio dell'Angelo Custode visse fino al 1864 (MB V 474-475). In ASC F733 *Torino, Angelo Custode*, ci sono le relazioni sull'attività della conferenza “annessa”, relative agli anni 1861 e 1862-1863.

⁸⁶ P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 160, n. 8 (relativamente al 1864).

⁸⁷ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, Società Editrice Internazionale 1931, pp. 91-92.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 151.

⁸⁹ *Ibid.*, pp. 129; 143ss.; 151. È quindi necessario correggere la notizia secondo la quale Roberto Murialdo sarebbe stato direttore dell'Angelo Custode solo fino al 1856 (CASTELLANI, I, p. 407, n. 19 e Motto, in G. BOSCO, *Epistolario...*, I, p. 97).

Amadei attribuisce a don Rua la costituzione a Vanchiglia, tra i ragazzi, di una Compagnia di San Luigi, parla della Conferenza annessa, di cui si è già detto e dell'istituzione di una "piccola biblioteca di buone letture". Narra poi, a modo di esempio, lo svolgimento di una festa dell'Angelo Custode, quella del 1861, con messa della comunione generale, colazione per tutti, messa solenne celebrata da Leonardo Murialdo, vesperi con predica del teologo Borel e fuochi artificiali alla sera⁹⁰.

Altre annotazioni riguardano i catechismi quaresimali e ci sono utili per conoscere dal vivo l'andamento dell'oratorio. Vi si dice che erano "ben ordinati e fiorenti".

"L'ultima domenica di carnevale se ne dava l'avviso, che si ripeteva la prima domenica di quaresima, e in quel giorno il vicerettore si recava nei dintorni dell'Oratorio ad invitar i giovani ad intervenire, e i parenti ad inviarveli. Il lunedì dopo le ceneri s'iniziava regolarmente il catechismo. A mezzodì si suonava la campana, poi si mandava il campanello in giro, e alle ore 13,30 cominciavano le lezioni in varie classi, mentre il Servo di Dio [Don Rua] faceva come Don Bosco a Valdocco; cominciato il catechismo, si portava nei dintorni, a cercar quelli che s'erano fermati per via, e amorevolmente li conduceva all'Oratorio. A Pasqua distribuiva premi speciali agli assidui, che raggiungevano il centinaio"⁹¹.

Sempre Amadei scrive che don Rua era "l'anima di tutta la vita di quell'Oratorio": alla domenica, partiva presto da Valdocco, con i suoi aiutanti, trascorrevano tutta la mattina in chiesa o in cortile, con i ragazzi, mentre questi ultimi si divertivano "al passo volante, all'altalena, alle corse, ai giuochi". Tornava a Valdocco per il pranzo, mentre anche i ragazzi andavano alle loro case, e poi ripartiva per Vanchiglia, per i giochi, il catechismo, le funzioni religiose, la predica. Più o meno queste dovevano essere le domeniche di tutti quei preti e di quei chierici, Rua, Roberto e Leonardo Murialdo e tanti altri già nominati⁹².

Sappiamo che don Rua rimase all'Oratorio dell'Angelo Custode (o ne "tenne la direzione", al dire di Amadei) per tre anni, fino all'ottobre 1863, quando si trasferì a Mirabello Monferrato per dirigere la prima casa salesiana fuori Torino⁹³. Secondo le *Memorie biografiche*, lui e don Giuseppe Bongioanni ne furono gli ultimi direttori, prima del passaggio dell'oratorio alla parrocchia di Santa Giulia⁹⁴.

⁹⁰ A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, pp. 152-153. L'autore si è servito del "Libro dell'Esperienza", manoscritto inedito di don Rua, conservato in ASC A4650682.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 153-154.

⁹² *Ibid.*, pp. 165-166.

⁹³ *Ibid.*, pp. 154; 169.

⁹⁴ MB III 567. Non ho trovato finora indicazioni attendibili sull'anno in cui Roberto Murialdo cessò dal suo incarico (effettivo o ufficiale che dir si voglia) di direttore dell'Oratorio dell'Angelo Custode.

L'oratorio continuò nelle sue attività e nella stessa sede (angolo tra via Tarino e via Santa Giulia) per lo meno fino al 1868 (o fino al 1871?), quando fu chiuso, per lasciare il campo a quello della vicina chiesa di Santa Giulia⁹⁵.

⁹⁵ Spesso si legge che fu “trasportato” a Santa Giulia. In realtà quello di Santa Giulia era un nuovo oratorio, avente lo stesso nome della parrocchia, e non era più soggetto a don Bosco. Non è chiara tuttavia la data della cessazione delle attività all'Angelo Custode e dell'inizio di quelle a Santa Giulia. Molti autori affermano, o sottintendono, che l'Oratorio di Santa Giulia si aprì nel 1866 (MB III 567; E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli...*, p. 10; A. MARENGO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore...*, p. 4, con sbaglio tipografico: 1886), ma confondono con la data dell'erezione della parrocchia (1° agosto 1866: cf *Santa Giulia in Vanchiglia...*, p. 61). Pietro Baricco (in *Torino descritta*. Torino, Paravia 1869, p. 719) asserisce invece che la chiusura dell'Oratorio dell'Angelo Custode e l'apertura di quello di Santa Giulia avvennero nel 1868 e per il 1869 assegna alla nuova istituzione già 100 ragazzi frequentanti. In effetti, alla fine del 1867 (28 dicembre) fu stipulata una convenzione tra l'Opera Pia Barolo e il primo curato di Santa Giulia, monsignor Ilario Vigo, per l'erezione dell'oratorio, la cui costruzione però terminò nel 1870, mentre il “trasferimento” avvenne nel 1871 (cf *Santa Giulia in Vanchiglia...*, p. 64), notizia confermata da G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales...*, p. 196, e seguita da CASTELLANI, I, p. 407, n. 19. Inoltre ci sono le prove del funzionamento dell'Oratorio di Santa Giulia per lo meno dal febbraio 1870, quando alcuni confratelli della San Vincenzo che operavano all'Oratorio San Martino iniziarono a lavorare in quello di Santa Giulia, dato che quel parroco li aveva invitati ad assumersene la “direzione laica”, cioè tutta la parte organizzativa (feste, giochi...), mentre la parte “ecclesiastica” (direzione della catechesi, celebrazioni liturgiche...) restava appannaggio del clero (cf D. MAGNI, *L'Oratorio San Martino di Torino...*, pp. 85-86). Si potrebbe pensare ad un inizio graduale, già nel 1868, in una sede provvisoria, con trasferimento successivo nella nuova struttura, tanto più che proprio al 17 giugno 1868 risale la morte di don Giuseppe Bongioanni (nota di Francesco Motto in G. BOSCO, *Epistolario...*, I, p. 330), che, al dire delle MB (III 567), ne fu l'ultimo direttore.